

Anna Tarquini

## LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Duro il direttore del quotidiano comunista  
«Ne sono convinto, gli americani non  
potevano non sapere. Ed è finita che la pattuglia  
ha sparato direttamente sull'abitacolo»

«La questione è che si sono create le condizioni  
perché una pattuglia lasciata a se stessa  
desse una lezione politica agli italiani:  
gli Usa non volevano trattare per gli ostaggi»

# Polo accusa: «È stato un omicidio politico»

La ricostruzione del direttore del "Manifesto": «Nessuno ha dato l'ordine di non sparare»

**ROMA** Un falso incidente, una pattuglia di uomini che è stata messa in grado di nuocere, perché lasciata senza informazioni. Il giudizio del direttore del "Manifesto" Gabriele Polo è durissimo: «Gli americani non potevano non sapere - scrive nel suo editoriale - . Qualcuno non ha dato l'ordine di non sparare».

**Gabriele Polo, lei parla di omicidio preventivo. Può spiegare?**

«Io do solo una lettura politica dei fatti, non potendo avere le prove di quello che è successo. E mi sembra che si stia costruendo una verità precostituita, tesa solo a giustificare la tesi dell'incidente casuale. Invece penso, per come sono andati i fatti e per come è la situazione in Iraq, che non ci sia niente di casuale, piuttosto è un omicidio politico. C'erano due linee, due atteggiamenti diversi rispetto alla questione dei sequestri: quello angloamericano e quello italiano. E sappiamo che gli americani non volevano trattare per gli ostaggi a nessun costo, gli italiani avevano invece deciso di trattare. Questo politicamente significa che ci sono due logiche che si scontrano e che quindi si erano create tutte le premesse politiche perché succedesse quello che è successo. Poi come si sono svolti materialmente i fatti noi non lo sappiamo».

**Le sue convinzioni trovano un supporto nei fatti, così come si sono svolti?**

«Quella pattuglia non era stata avvertita che stava passando quella macchina. Mentre gli americani sapevano. E che quindi dei ragazzi in divisa sono stati messi nelle condizioni, magari inconsapevolmente, di sparare addosso a quella macchina. Usando una tecnica per uccidere. Perché hanno sparato direttamente addosso all'abitacolo, non sul motore?».

**Si dice che un proiettile abbia spaccato il motore, mentre la raffica è arrivata lateralmente.**

«No, le raffiche sono partite tutte assieme, contemporaneamente all'accensione del faro. Cioè hanno acceso il faro per vedere meglio come sparare e hanno sparato. Hanno sparato all'impazzata sulla vettura. Una pallottola certo è finita sul motore».

«Le raffiche sono partite tutte insieme: hanno acceso il faro per vedere meglio come sparare e hanno sparato»



Soldati americani ad un check-point

Foto di Namir Noor-Eideen/Reuters

## «Calipari aveva dato l'ok perché gli alleati fossero informati»

Memoriale dell'ufficiale di collegamento: «Avevo raccomandato agli italiani di fare attenzione soprattutto ai check point Usa»

Gianni Cipriani

**ROMA** La raccomandazione era quella di prestare molta attenzione, soprattutto ai check point americani. Perché proprio le approssimative regole d'ingaggio delle truppe statunitensi avrebbero potuto rappresentare uno dei principali fattori di rischio per la riuscita dell'operazione. Questa considerazione, che rappresenta una vera e propria presa di distanza dai metodi delle truppe statunitensi, è contenuta in una parte fino ad ora non nota della relazione inviata a Roma dal generale Mario Marioli, il più alto ufficiale dell'esercito che avrebbe dovuto mantenere i collegamenti con gli americani.

Nella relazione, tra l'altro, è stato anche specificato che - dopo l'iniziale riservatezza - Nicola Calipari poco prima della tragica sparatoria aveva dato il via libera perché anche gli alleati fossero informati che il cosiddetto «passeggero senza passaporto» era in realtà Giuliana Sgrena.

La relazione del generale Marioli, oltre alla testimonianza del maggiore del Ros, rappresenta uno dei capisaldi dell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma. Ma c'è un altro dato di fondamentale importanza, finora trascurato che emerge con chiarezza dal rapporto dell'alto ufficiale: indipendentemente dalla rivelazione sulla presenza a bordo di Giuliana Sgrena, fin dal pomeriggio gli americani erano informati di una operazione degli agenti del Sismi e soprattutto erano stati informati in tempo reale che sulla strada dell'aeroporto era in transito un «auto amica». E ciò avrebbe dovuto essere sufficiente perché gli americani prendessero le necessarie precauzioni. In altri termini che sapessero o no della presenza a bordo della Sgrena per loro non doveva cambiare una virgola. Sapevano, comunque, che si trattava di un «auto amica». Il mistero, a questo punto, è tutto americano: con chi ha parlato il capitano Green? A quale livello si è interrotta la comunicazione tra i vari reparti statunitensi? Questioni decisive per l'inchiesta proprio perché

- come lo stesso Marioli aveva privatamente affermato - in quello scenario l'elemento più pericoloso era rappresentato dagli americani. Una consapevolezza che deve avere sicuramente indotto l'alto ufficiale a non prendere sotto gamba il compito di avvertire gli americani.

Dal racconto dell'alto ufficiale, emerge anche un'altra realtà finora sottaciuta: tutte le ricostruzioni (soprattutto quelle alimentate dal Pentagono) tendevano a presentare gli agenti del Sismi come funzionari che in qualche modo si nascondevano. In realtà, come detto, era stato dato l'ok per comunicare l'avvenuta liberazione di Giuliana Sgrena. Quindi, Nicola Calipari non intendeva affatto occultare l'azione, ma intendeva comunicare il tutto solo quando si sentiva ragionevolmente sicuro di non subire interferenze. Tant'è che - è stato ricostruito, proprio perché non ci sarebbe stato nulla da nascondere - il capo centro del Sismi a Baghdad (che era in aeroporto con il generale Marioli e il capitano Green) sarebbe sceso al check-in finale pro-

prio per accelerare le operazioni e garantire lui per Giuliana Sgrena.

In definitiva, la reazione dell'alto ufficiale dimostra non solo che gli italiani non avevano sottovalutato il rischio di una incerta comunicazione con gli americani, ma fin dal pomeriggio avevano avviato tutte le procedure affinché l'«auto amica» con a bordo Nicola Calipari ed il suo collaboratore fosse pienamente tutelata. Il fatto che ci fosse a bordo anche Giuliana Sgrena non avrebbe dovuto cambiare le cose. Anche perché, come rilevano gli esperti, teoricamente i due funzionari avrebbero potuto far ritorno in aeroporto da soli, se qualcosa fosse andato storto. Ma ciò, evidentemente, non avrebbe autorizzato le truppe statunitensi a sparare sulla Toyota.

La palla adesso passa alla Procura di Roma che dovrà svolgere ulteriori accertamenti sulla base delle testimonianze della Sgrena, del maggiore del Sismi e del generale Marioli. Ma a questo punto, come si dice negli ambienti giudiziari, chi deve dare qualche spiegazione concreta sono gli americani.

tutte le altre però sono finite nell'abitacolo. La pallottola sul motore è quasi casuale, le altre danno il senso dell'operazione. Hanno sparato di fianco e non frontalmente. Adesso ci dicono addirittura che la colpa è dell'autista che andava troppo piano, che doveva andare più veloce per non impaurire, io credo che queste versioni siano tutte fumo che si crea attorno alla vicenda per non far capire più nulla. La questione è che gli americani hanno creato le condizioni perché una pattuglia lasciata lì, abbandonata a se stessa, desse una lezione politica agli italiani. Una lezione che dice: non si tratta con i terroristi, col nemico non si tratta».

**Un falso incidente...**

«Un falso incidente, certo. Tecnicamente un incidente, in realtà si creano le condizioni perché avvenga. Poi magari non volevano ucciderli, questo non lo so. Però... Ci racconteranno che c'è stato un equivoco, un problema di comunicazione; addosseranno la responsabilità a qualche ufficiale italiano che è stato troppo lento nel passare le comunicazioni. Ma nessuno può convincermi che duemila agenti della Cia a Baghdad non sanno quello che succede in quella città».

**Non è strano che Nicola Calipari si muovesse senza il consenso degli americani?**

«No, questo non è strano. Penso sia esattamente conseguente alla logica di trattare sapendo di muoversi in un contesto in cui c'era l'ostilità del proprio alleato, cioè degli americani. Quindi non poter ufficializzare al proprio alleato quello che stava facendo perché altrimenti li avrebbero fermati. Ufficialmente si sapeva che c'era un supporto tecnico, si sapeva al livello di servizi sicuramente. I servizi segreti americani sapevano benissimo quello che stava succedendo. E hanno fatto in modo che non arrivasse l'informazione a quella pattuglia».

**C'è stato un problema di tempi d'attesa...**

«Sì, sicuramente l'attesa ha creato dei problemi. Un'attesa determinata dai ritardi provocati dai rapitori, ma se non sbaglio c'è stata anche un'attesa per lo stesso aereo di Calipari che ha dovuto aspettare un'ora prima di atterrare a Baghdad. E questo non dipende dai rapitori. Questo ha complicato sicuramente le cose. E poi chi ce l'ha detto, chi lo dice, chi ci assicura che al momento della sua liberazione, cioè quando è salita in macchina con Calipari, a quel punto gli americani non sono stati informati anche ufficialmente che stava andando all'aeroporto. Prima sicuramente non sono stati informati, ma in quella mezz'ora li magari sì».

**Lo si saprà dai tabulati.**

«Si saprà dai tabulati. Dovrebbero anche farci vedere l'automobile che non è ancora arrivata. Non si sa nemmeno se mai arriverà. Evidentemente vogliono nascondere quella fiancata destra che è probabilmente crivellata di colpi. Una delle tante prove che sostengono la tesi dell'incidente dice che sono stati sparati 10, 12 colpi. Giuliana sostiene che erano molte di più. Però io quella sera quando ero a Palazzo Chigi e c'era in linea quel maggiore, quello che guidava, lui parlava di centinaia di colpi. Allora, com'è questa fiancata?»

«L'automobile: non si sa neanche se mai arriverà. Vogliono forse nascondere la fiancata crivellata di colpi?»

Le conclusioni dell'inchiesta americana sulla sparatoria avvenuta in Iraq la stessa sera della morte di Calipari. «Violate le regole d'ingaggio»

## «Militari Usa non punibili per l'uccisione del soldato bulgaro»

Il fatto è accaduto il 4 marzo, poche ore dopo la sparatoria costata la vita a Nicola Calipari. Non lontano dalla città di Diwaniyah (155 chilometri a sud della capitale) un soldato bulgaro, Gardi Garvev, mitragliere, venne ucciso da una raffica sparata da una postazione americana. Il fatto ha provocato una grande rabbia a Sofia dove, secondo i sondaggi il 75% della popolazione è contraria alla guerra e all'invio del contingente militare. Ieri, dopo aver inviato in Iraq una delegazione di esperti, il ministro della Difesa bulgaro ha fatto sapere che l'istruttoria avviata dal comando Usa ha concluso che i soldati che hanno sparato il 4 marzo «non hanno fatto sufficienti sforzi per identificare l'obiettivo ed hanno aperto direttamente il fuoco senza prima sparare in aria». A prima vista si tratta di un'ammissione di colpa ed il governo bulgaro (Sofia da un anno fa parte della Nato) ne ha ricavato la convinzione che gli americani hanno «ammesso di aver violato le regole d'ingaggio». In effetti, se il resoconto dei colloqui avvenuti a Baghdad è stato interpretato correttamente dagli inviati del governo di Sofia, il comando Usa, per la prima volta a memoria d'uomo, avrebbe ammesso l'errore. I bulgari però, per bocca del presidente Georgi Parvanov, avevano chiesto a gran voce la «punizione dei responsa-

bili» dell'uccisione. E su questo il comando Usa non ha dato una risposta ed ha anzi è stato stabilito che il fatto non è «doloso», che i militari Usa hanno insomma sparato credendo di colpire dei terroristi che - dicono a Baghdad - per ben due volte avevano attaccato la postazione statunitense. È difficile dire se questo episodio rappresenta un'anticipazione delle conclusioni cui arriverà la commissione italo-americana che indagherà sulla morte di Nicola Calipari, ucciso in circostanze pressoché analoghe anche se, per ora, gli americani non hanno sostenuto di aver sparato contro l'auto degli italiani perché precedentemente attaccati. La «sentenza» sull'uccisione del militare bulgaro da un lato rappresenta una novità perché, almeno secondo quanto si è appreso, il comando Usa avrebbe ammesso che le regole d'ingaggio vengono «interpretate» sul campo di battaglia in modo troppo «estensivo», ma dimostra anche che non debbono mai rispondere di nulla anche quando ammazzano un soldato alleato. Prosegue intanto la fuga dall'Iraq delle forze della Coalizione. L'Ucraina ha annunciato che martedì richiamerà 150 soldati, mentre altri 590 saranno ritirati nel mese di maggio. L'Ucraina schiera in Iraq 1650 uomini.

t.fon

### La protesta degli esperti della sanità pubblica: quante sono le vittime civili in Iraq?

**ROMA** Il nostro paese è in guerra, ma noi professionisti della sanità pubblica, tantomeno la gente qualsiasi, siamo in grado di ottenere informazioni sulle vittime civili in Iraq. Contro una segretezza ritenuta contraria ai doveri umanitari di una società civile, ha ieri protestato il British Medical Journal. In ottobre Lancet, altra rivista scientifica britannica, aveva fissato la contabilità in 98mila vittime, tra il marzo 2003 all'ottobre del 2004. Non solo a causa degli attentati di kamikaze; soprattutto morti nelle «azioni di normalizzazione» da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna e loro alleati. Ma il numero resta incerto. Altri calcoli di Lancet arrivano a 194mila vittime considerando chi non ce l'ha fatta per malattie, denutrizione e interventi chirurgici non eseguiti, senza contare epidemie di colera: l'80% degli ospedali del paese è distrutto o dispone di risorse tecniche e farmaceutiche «gravemente insufficienti». È anche la conclusione di un'inchiesta del British Medical Journal. Lo studio è stato criticato da Washington. Il generale Tommy Franks, ex comandante dell'armata americana, ha dichiarato: «Non è nostro compito tenere la contabilità dei corpi». E Jack Straw, ministro degli esteri di Londra, non ritiene l'inchiesta credibile in quanto «condotta in condizioni che non permettono di approfondire la realtà». La contabilità ufficiale di Londra coincide con quella di Washington: solo 3853 morti e 15.571 feriti. «Sarebbe sufficiente contare ogni giorno il numero delle vittime che elencano i giornali per capire che in meno di un mese questo numero è facilmente superato», è la risposta di un'analista del British Medical Journal. Riconosce che le cifre di Lancet restano imprecise. Il numero dal quale sicuramente si può partire è 98mila vittime. Ventiquattro studiosi americani, inglesi, spagnoli, australiani, canadesi e italiani affermano che «è necessario l'impegno di un'analisi più dettagliata per sapere quante sono le persone che hanno perso la vita. E ormai urgente capire in quali casi sarebbe stato possibile evitarne il dramma». Insomma, un pro memoria per l'occupazione che continua. «Contare i morti per salvare in futuro chi cade in pericolo».

**Bruxelles 19 Marzo 2005**

**Manifestazione Europea**  
ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo  
Per un'Europa sociale di pace  
Via le truppe d'occupazione dall'Iraq  
Via la Bolkestein dall'Europa  
Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Ecumenici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom-Cgil, FilcemCgil, FilteaCgil Roma e Lazio, Flocgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informatione, CobasPt-Cub, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, Fernio Inquilini, Cnl, Sult, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc; Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Molise, Un ponte per...  
Coord. Naz. Ass. Italia-Nicaragua, Tavola della Pace

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it  
www.unmondodiverso.it